

ESERCITAZIONE DI PSICOLOGIA CLINICA.

**ESEMPI TRATTI DALLA SEQUENZA OGGETTO DELLA SIMULAZIONE EFFETTUATA IL
18/11/2016**

Quali errori evitare? Ho risposto bene? Come vengono valutate le risposte corrette e in base a quali criteri quelle sbagliate? Come impostare il testo?



LE DOMANDE

1) Prestare attenzione alla dimensione del **linguaggio verbale** e nello specifico a:

- lo scambio comunicativo tra conduttore e consultante
- le resistenze attive messe in atto dal consultante
- le provocazioni (lette come resistenze) messe in atto dal consultante
- le domande poste dal conduttore.

2) Prestare attenzione all'**alleanza di lavoro** tra conduttore e consultante e nello specifico agli indicatori quali:

- lo sguardo;
- la postura;
- il linguaggio.

3) Prestare attenzione alle forme di **collusione** agite dal conduttore, quindi:

- se ci sono collusioni rilevarle;
- se non ci sono collusioni rilevare le sequenze in cui avrebbero potuto manifestarsi.



1) IL LINGUAGGIO VERBALE: L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

- In generale, l'interazione comunicativa su un piano verbale tra conduttore e consultante si struttura attraverso un registro accessibile all'età, alla formazione e alla cognizione del consultante, rispetto al quale il conduttore adegua ogni espressione, perché l'interazione sia stimolante sul piano intellettuale (la comunicazione non è eccessivamente semplificata da parte del conduttore), ma anche chiara, diretta, autentica, non ambigua e al contempo “delicata” sul piano emotivo (il conduttore “entra in punta di piedi nel mondo di S. chiedendo il permesso”).
- Sul piano formale l'interazione verbale è cooperativa, non veicola implicitamente dinamiche di potere, meccanismi di difesa o resistenze consapevoli: la comunicazione tra interlocutori è esente dall'ancoraggio a **termini** incomprensibili e non intellegibili (non c'è mai il reciproco ricorso ad aspetti linguistici per l'altro “difficili”); il conduttore non si à ancora al tecnicismo e ciò favorisce sia la comprensione e lo scambio dei messaggi che la “vicinanza” emotiva, e il consultante, nella sequenza osservata, non adopera termini, locuzioni, acronimi, codici o diciture alle quali il conduttore non possa rispondere per mancanza di comprensione; piuttosto, il consultante agisce delle resistenze sul piano contenutistico deviando il discorso verso altri contesti argomentativi.



1) IL LINGUAGGIO VERBALE: L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

Per quanto concerne la processualità e l'aspetto dinamico, la qualità dell'interazione verbale si connota per la presenza di due tendenze di segno opposto:

- l'istanza implicita, ma consapevole e attiva, esercitata dal consultante di preservare alcuni contenuti oltre il dichiarato (attraverso le resistenze), da un lato;
- dall'altro, il tentativo del conduttore di comprendere i contenuti latenti (i motivi reali del problema del consultante; analisi della domanda), incoraggiando il consultante alla verbalizzazione/esplicitazione, appunto, dei "non detti", attraverso tecniche specifiche (dinamica dei rilanci, riformulazione della domanda, reiterazione a riflesso semplice).

N.B. le domande «o...o» poste dal conduttore, in questo caso, sono utili a disambiguare il contenuto implicito che il consultante cela; non si collocano sul piano emotivo, non chiudono il discorso; sono poste entro una logica indiziaria. La percezione «dell'insistenza» del terapeuta è dovuta al fatto che egli deve capire chi ha accompagnato Sofie.



1) IL LINGUAGGIO VERBALE: L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

La tensione nella dinamica interattiva, che rappresenta la presenza di due istanze di segno opposto (da assumersi come una delle “costanti” costitutive delle dinamiche che intervengono nei colloqui), si palesa soprattutto in correlazione a **specifiche tematiche**, in occorrenza delle quali la sequenza comunicativa non rimane invariata; nello specifico, nei contesti argomentativi che si approssimano a determinati contenuti («K. a chi e che cosa dovrebbe dire in palestra») si verifica una repentina trasformazione della dinamica interattiva e si osserva che:

-la cooperazione verbale, connotata dalla mancanza di dissonanza emotiva, da un ritmo fluido dello scambio tra input e feedback, dalla reciproca intesa, l'assenza di termini complessi, viene interrotta da sequenze nelle quali si palesano

-i tentativi unidirezionali, in quanto voluti solo dal consultante, di innescare, in maniera intenzionale, consapevole e attiva (simbolicamente: “non ti voglio far capire, non ti voglio dire nulla su quel contenuto che preservò dal dichiarato”), un processo oppositivo e conflittuale, che garantirebbe, l'implicita chiusura della comunicazione, attraverso il ricorso a ripetuti attacchi (ossia le provocazioni) per la maggior parte rivolti al ruolo e alla professionalità del conduttore; quest'ultimo, tuttavia, non risponde in maniera simmetrica (non risponde con un altro attacco, dunque non collude alla provocazione) e disincentiva sul nascere l'escalation della conflittualità sul piano verbale, rimanendo sempre accogliente.



1) IL LINGUAGGIO VERBALE: L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

Sul piano contenutistico, e tenendo conto del livello interattivo della comunicazione, *la prima frase con cui esordisce il consultante* (**“vorrei che K. un giorno venisse in palestra per raccontare a tutti la verità”**) all'interno del *setting* (precedentemente, gli scambi comunicativi, verbali e non verbali, significativi ed emblematici, avvengono in contesti informali, in zone “franche”, in cui le regole implicite e i significati, o gli aspetti costitutivi che strutturano il setting possono essere “sospesi”; sono luoghi simbolicamente non preposti al colloquio vero e proprio, ma ciò non significa che siano momenti non “esplicativi”, al contrario, talvolta facilitano lo scambio) è di fondamentale importanza: *imposta tutte le sequenze comunicative successive*. Orienta in maniera circolare l'andamento del discorso, sia le riflessioni “indiziarie” del conduttore, che, di conseguenza, le reazioni del consultante; in particolar modo, ogni volta che il conduttore ritorna all'argomento della frase iniziale(che occorre due volte nella sequenza, il c. riformula la domanda non in maniera identica, nel tentativo di disvelare i due non detti, apportando una variazione dal “a chi”, al “cosa” il consultante vorrebbe che K. dicesse, una terzietà), la reazione del consultante sia dal punto di vista processuale che contenutistico si esprime nel medesimo modo e attraverso una sequenza/meccanismo/strategia fissa.



1) IL LINGUAGGIO VERBALE: L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

La sequenza fissa che si ripete per due volte all'occorrenza del tema centrale (domanda-chiave; la prima frase espressa dal consultante nel setting) è così strutturata:

Reiterazione da parte del conduttore della frase-chiave (con riformulazione) –>

Resistenza esercitata da parte del consultante che si esprime attraverso:

- Uno “scivolo di contesto”, cioè un “evitamento” del problema (Sofie cambia argomento);

In questo caso l'evitamento agito in correlazione alla frase chiave, ritorna sempre al tema non casuale della *valutazione* (significa: “sono qui per una motivazione estrinseca=non sono qui per parlare/non voglio parlare dei miei problemi”);

- La provocazione verbale diretta e intenzionale al ruolo del conduttore o a ciò che dipende da lui, che rappresenta un attacco, ossia una espressione indiretta di una difesa

(simbolicamente, “se mi sento minacciato, in questo caso, da una persona che mi fa paura, perché mi deve valutare e in più mi vuole far parlare di un tema che mi fa malissimo, che non riesco a sopportare, devo difendermi da lui, scappando -dall'argomento- o attaccando -lui con la provocazione”).

<https://www.youtube.com/watch?v=JSZWRATgw8E&feature=youtu.be>



RESISTENZE E PROVOCAZIONI VERBALI

Passando dal piano interattivo, e focalizzandosi sui singoli interlocutori, si nota che:

- **Il consultante**, oltre a veicolare alcune emblematiche contraddizioni sul piano contenutistico, mette in campo notevoli resistenze, connotate da accezioni specifiche, ma di frequente sono orientate dal tentativo intenzionale volto a dare disconferma/delegittimazione del ruolo sia del terapeuta che di sé come paziente; i ruoli si definiscono anche in base alla “direzione dell'**aiuto**” tra ricevente e colui che lo fornisce, oltre che dall'asimmetria professionale (per tanto “sarò tanto più identificata/mi identifico tanto più come paziente quanto più ti riconosco come terapeuta, e cioè se ricevo, richiedo l'aiuto”).

Es. «**sto bene**»

Rappresenta una **resistenza indiretta e implicita**, orientata dal tentativo di disconferma del proprio ruolo/identità come paziente, che occorre fin dalla prima espressione verbale; «sto bene» (su un piano simbolico significa “non ho bisogno di **aiuto**, nonostante io palesemente ne abbia bisogno in questo momento”); tale espressione veicola un messaggio che rappresenta un ulteriore rinforzo semantico connesso ad un'altra **resistenza diretta, esplicita e dichiarata**, che ricorre nella comunicazione attraverso l'asserzione “**non sono una tua paziente!**”.



RESISTENZE E PROVOCAZIONI VERBALI

Entro questa generale cornice «difensiva» innalzata da Sofie si collocano le numerose **provocazioni** rivolte al conduttore, che si pongono in diretta continuità alle resistenze, perché rappresentano in questo caso una forma di *difesa aggressiva e attiva, che si realizza attraverso l'attacco dell'altro*.

In questo caso la maggior parte delle provocazioni sono riconducibili al ruolo e al tentativo di instaurare una dinamica oppositiva e conflittuale (“*voi analisti siete tutti una massa di imbecilli*”), benché le sfumature specifiche del loro significato siano molteplici: talvolta esprimono, in chiave esplorativa, la curiosità di “testare” l'altro e la possibilità di affidarsi all'altro come persona/professionista (lei è un ciarlatano?) e/o sono il veicolo dei meccanismi proiettivi (Ha chiesto a sua figlia se posso prendere i vestiti!; Questi vestiti sono ridicoli!), etc...



RESISTENZE E PROVOCAZIONI VERBALI

Es.: «mi da una mano a spogliarmi?!...allora mi da una mano o no!!»

<https://www.youtube.com/watch?v=keYj2jupgJQ&feature=youtu.be>

Oltre il contenuto, sia il tono che l'oggetto della richiesta si collocano sul piano della provocazione.

Siamo nel caso di una **provocazione attiva e consapevole**, con accezione non erotizzata, ma orientata a sfidare il “terapeuta”, in quanto è orientata a ribadire l'impossibilità dell'aiuto che lui può fornirgli.

(Analisi della domanda): è imbarazzante questa sequenza...c'è qualcosa che non va....cerchiamo di capire perché...

Il consultante sa bene, stando al codice deontologico, che il conduttore non può dare questo tipo di aiuto. Perché allora lo chiede S.? Ipotesi: il consultante vuole “testare” la professionalità conduttore, la possibilità di potersi fidare di lui e/o vuole comunicare altro?

- Questo tipo di provocazione ci deve far pensare: è casuale? Cosa ci dice il corpo? Ci dice altro?

N.B. **il gap tra il piano del verbale** (in superficie aggressivo) e la comunicazione inconsapevole e corporea-**non verbale** che rappresenta un importante indicatore: veicola condiscendenza? Passività? (decodifico: “sono indifesa, non posso/non riesco a muovermi ...sono ingessata... sono paralizzata dall'incidente...non ricordo com'è avvenuto l'incidente...”): *ci dobbiamo allarmare in casi simili!*



LE DOMANDE POSTE DAL CONDUTTORE

Per quanto concerne la qualità delle domande effettuate dal conduttore, si nota che egli muove nell'ambito generale della **dinamica del rilancio** e nello specifico adopera almeno due strategie:

- la **rielaborazione della domanda**: il conduttore usa parole chiave della frase espressa dal consulente e la riformula in chiave interrogativa.

Es. 1: «...ovviamente!...d: ovviamente?»

Es. 2. «S: vorrei portare K. in palestra perché dicesse a tutti la verità»

d1: «a chi vorresti che K. dicesse la verità?»; d2: «cosa vorresti che k. dicesse...?»

<https://www.youtube.com/watch?v=JSZWRATgw8E&feature=youtu.be>

- La **reiterazione a riflesso semplice**: riassume o ricalca le ultime parole espresse dal consulente per incoraggiarlo a proseguire.

Es. ‘Mia madre è totalmente incapace e anche imbranata’...d: “incapace e anche imbranata...”..R: “si perché....ecc.”

<https://www.youtube.com/watch?v=F7zhqEycOPo&feature=youtu.be>



CRITERI DI VALUTAZIONE DELL'ADEGUATEZZA DELLE RISPOSTE E ALCUNI ERRORI FREQUENTI NELLE ESERCITAZIONI

- **Le risposte generiche relative all'interazione verbale se non sostenute da esempi specifici sono considerate un errore e il voto diminuisce.**

Es: «il conduttore è accogliente, le domande sono semplici, molto chiare, è empatico.»

N.B.: il linguaggio tra Sofie e il Conduttore **non è di tipo confidenziale, ma empatico.**

- **Attenzione alla fase di ricostruzione e ai bias**

Es: Sofie non litiga con il **padre** al telefono, ma con “**un uomo**”; per telefono non si capisce chi è: il conduttore cerca di capirlo durante tutto il corso del colloquio anche con le domande «o...o»; il «**lei**» è riferito a Kate e non al terapeuta; il «**tu**» **nei paesi anglosassoni si usa anche per i contesti formali, non è indice automatico di accoglienza nei paesi anglosassoni.**

- Non rappresenta una resistenza la mancata continuazione del discorso relativo alla madre da parte di Sofie: piuttosto esprime la mancanza di consapevolezza del motivo che ha generato la sua reazione (la rabbia... perché è scappata di casa, S. non lo sa...D.: “cos'è che ti ha fatto tanto arrabbiare questa volta”), rispetto alla quale il terapeuta schiude una possibile riflessione.

-Non è definibile come un meccanismo di difesa inconscio la telefonata che anticipa il colloquio; secondo la teoria freudiana è un “atto mancato” e in questo contesto potrebbe essere letto come un gesto che veicola una richiesta di aiuto inconscia, che parallelamente conferma il crollo della tenuta delle difese inconscie a fronte della tendenza opposta, la fiducia progressiva che si va instaurando.



CRITERI DI VALUTAZIONE DELL'ADEGUATEZZA DELLE RISPOSTE E ALCUNI ERRORI FREQUENTI NELLE ESERCITAZIONI

Per evitare errori e non lasciare l'elaborato imparziale:

1) Cercare di impostare il discorso sul **piano della descrizione**, e di non confondere la decodifica con l'interpretazione/valutazione (non si deve diagnosticare e trarre conclusioni), ma cercare di capire; dobbiamo cercare di evitare di attribuire valori ai giudizi per definire le persone; ciò che si osserva viene alterato se caricato da giudizi di valore:

Es. "Sofie è seduta in maniera **irrispettosa**" (non descriviamo in questo caso com'è seduta, o perché ci dà quest'impressione, ma giudichiamo la posizione in sé, e questo non è utile ai fini della comprensione)

Es.: "il terapeuta **sbaglia a...**"

Sofie se giunge bagnata dal terapeuta sicuramente avrà un motivo, ma è poco probabile che esso corrisponda ad "un'assenza inconscia di **serietà**...." rispetto al colloquio; piuttosto dimostra che qualcosa sicuramente le è capitato; per tanto si può ipotizzare che forse lei vorrebbe inconsciamente rendere il conduttore partecipe di ciò.

2) Attenzione a non rimanere solo sul contenuto ("quello ha detto, quello ha fatto..."=COSA) dobbiamo cercare di descrivere **COME** le cose accadono in maniera processuale e nel loro complesso (una sorta di ricostruzione di un mosaico), facendo ipotesi sulla base di quanto osservato, avvalendoci di indicatori visibili per sostenerle o scartarle.



2) L'ALLEANZA DI LAVORO

l'alleanza di lavoro si sta progressivamente instaurando e le sequenze emblematiche sono:

- I momenti precedenti al colloquio, caratterizzati da interazioni sia verbali che non verbali che attestano un'alleanza: il consulente si appresta a “curare” Sofie e lei, dopo le prime resistenze, accetta l'aiuto, altrimenti avrebbe perseverato nel rifiuto.
- I momenti in cui S. parla dei suoi genitori; gli indicatori significativi sono rappresentati da: i sorrisi reciproci, che esprimono empatia e una autentica sintonizzazione emotiva (il piacere di sentirsi capiti e di capire l'altro); lo scambio di sguardi, che veicola l'intesa e la presenza di comprensione/complicità non collusiva; la postura «aperta» di S., che porta le gambe al petto solo dopo il ritorno al tema centrale (qual è la verità e a chi deve dirla K.) in segno di difesa –inconsapevole (sul piano del non verbale).
- Una sequenza che esemplifica l'alleanza di lavoro, soprattutto in considerazione del piano verbale, è quella relativa al momento in cui il consulente cerca di «abbassare» le difese di Sofie e di lavorare sulla motivazione, ribadendo implicitamente la sua competenza, (incrementa la percezione di autoefficacia: “tu l'hai scritta la tua valutazione?”=simbolicamente: ti riconosco per quello che tu vuoi essere: non una paziente, malata etc.)

N.B.: Il terapeuta è vicino dal punto di vista emotivo a Sofie; questa vicinanza tuttavia non coincide alla simmetria e neanche alla collusione. I ruoli non si confondono, nonostante i tentativi oppositivi e provocatori del consultante di smantellarli.

[Es: video](#)



L'ALLEANZA DI LAVORO ED ERRORE GRAVE

Identificare l'empatia con la
collusione=è sbagliato



3) LA COLLUSIONE

Non c'è nessuna sequenza che rappresenta una collusione da parte del terapeuta, poiché in qualsiasi momento in cui si nota la tensione, una dinamica conflittuale a livello interpersonale, oppure una provocazione agita verbalmente dal consultante non c'è alcun ricorso alla facilitazione del rapporto da parte del conduttore: il terapeuta non si sbilancia, non entra in simmetria. (Padroneggia ed equilibra tutte le attivazioni del sé bambino, amico, genitore, marito, terapeuta: questo equilibrio gli permette di entrare in empatia e di sintonizzarsi autenticamente con le emozioni di Sofie, senza tuttavia rimanerne invischiato; non c'è un'alleanza su un aspetto disfunzionale).



3) LA COLLUSIONE

Il terapeuta avrebbe potuto colludere nelle sequenze in qui sono rappresentati:

- la richiesta esplicita di aiuto a svestirsi veicolata dal consultante al conduttore;

Es. «mi aiuti a spogliarmi?»

- il tentativo del consultante di sviluppare il discorso su un piano personale, simmetrico, amicale, ed estraneo al contesto del setting sia sul piano formale che contenutistico

«E' simpatica K...» (es. di analisi della domanda: è un principio di evasione oppure all'espressione è sottesa una specifica intenzione del consulente?)

- Il tentativo di innescare conflittualità e opposizione attraverso le numerose provocazioni verbali agite dal consultante

Es. “dovresti imparare a parlare come K.”

(vedi video in “resistenze e provocazioni” e nello specifico il modo con cui il conduttore risponde alle provocazioni.)



3) LA COLLUSIONE

Una delle strutture frequenti che caratterizzano le provocazioni verbali, i preamboli dell'escalation della conflittualità è:

Il Confronto tra **piano ideale** (dovresti parlare come K.) vs **piano della realtà** (implicitamente e indirettamente S. rimanda quello che il terapeuta ancora non è: un buon interlocutore);

Il terapeuta in questo caso avrebbe colluso (allentando la tensione) se avrebbe risposto:

1. Es.: “Sofie, hai proprio ragione, le donne sono delle brave ascoltatrici, e per questo sanno anche parlare; noi uomini dovremmo imparare da loro” (ci sarebbe stato un pregiudizio basato sull'aspettativa di genere e) -> collusione alla dinamica di potere sottesa al processo conflittuale, in particolare al meccanismo di delegittimazione del ruolo, attraverso una normalizzazione (il terapeuta conferma indirettamente il fatto che non è bravo in quanto “le donne sono naturalmente più brave” e riporta il discorso ad un piano di simmetria)
2. Es.: “ah sì?! E insegnami tu allora Sofie visto che capisci...”. -> collusione alla dinamica di potere, in particolare rinforza le polarità opposte che si fronteggiano (“io contro di te”: il discorso è riportato su un piano di simmetria).

All'affermazione «Mio padre dice che siete tutti ciarlatani», il conduttore avrebbe colluso se avrebbe risposto:

3. Es.: “**noi** analisti non siamo ciarlatani”; “**tuo padre** sta sbagliando” -> risponde alla provocazione, (*invece la disconferma dicendo: «io non sono un ciarlatano»*, riportando il discorso su un piano interpersonale che non ribadisce l'esistenza di schieramenti)

In generale, dunque, il conduttore non collude perché «sta al gioco», sta nel conflitto (non evade, non lo evita, non lo normalizza con frasi di circostanza, non lo minimizza) e lo perturba con delle frasi mirate:

- riporta il dato di realtà, ricalcando le parole del consulente:

Es. “Io non sono un ciarlatano” (simbolicamente, “puoi fidarti di me” vs. “sono il tuo nemico in quanto confliggo”), non delegittima il padre di Sofie, perturba il conflitto e il discorso infatti prosegue.



3) ERRORI RELATIVI AGLI ESEMPI E AL COSTRUTTO DI COLLUSIONE

**La collusione non è sinonimo di colluttazione,
di collisione, conflitto, o contusione...**

Indica qualcosa di disfunzionale (=alleanza disfunzionale), ma non è assimilabile alle dimensioni conflittuali, bensì ad una facilitazione delle stesse.

Non è corretto ad esempio definire:

-”la telefonata come un tema di collusione” (piuttosto è un tema conflittuale, dunque S. provoca)

-”S. collude con la madre....”; il terapeuta collude quando S. parla della madre...”; “E’ una collusione quando il terapeuta chiede cosa S. vorrebbe che dicesse Kate in palestra...” etc....



3) ES. DI COLLUSIONE

Esempio di collusione che potrebbe rimanere impressa ad uno studente:

Si chiede ad un professore se durante l'esame ci dà un suggerimento relativo allo svolgimento del compito scritto.....

Il professore colluderebbe se, per facilitare il reciproco rapporto in un momento di tensione (l'esame può essere un motivo di conflitto tra lo studente e il professore), alla richiesta esplicita di aiuto dello studente suggerisse qualcosa:

si genera così un'alleanza disfunzionale che nuocerebbe

- 1) Lo studente perché non avrebbe un punto di confronto autentico per capire come ha studiato e come applicherà quel costrutto in ambito lavorativo;
- 2) Il professore si sbilancerebbe rispetto al proprio ruolo (diventerebbe simmetricamente/simbolicamente uno studente/un amico; "es. copiamo insieme...."): dare un riscontro autentico sul compito al fine di aiutare lo studente a migliorare e valorizzarne le potenzialità in chiave educativa (valutare= attribuzione di valore a...)

